



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Florentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
 Toscana franco al destino 13, 25, 48.
 Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
 Roma Idem Franco 14, 27, 52.
 A Parigi. M. Lefollet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
 A Londra. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.
 n numero solo soldi 8.
 prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
 prezzo dei Reclami soldi 8 per riga.

ND. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17.
 per sei mesi 33
 per un anno 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gielano.
 L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano; e rimane aperta dal mezzogiorno alle 2 p.m. esclusi giorni festivi.
 Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
 Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno nel numero seguente.
 Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 12 GENNAIO

Vari arresti si sono fatti in Livorno ed in Firenze. Noi non possiamo che essere sommamente dolenti di questo fatto, la cui acerbità ci è solo raddolcita dalla promessa governativa di regolare e sollecito procedimento. Sì, bisogna che la luce si faccia: bisogna che Toscana e Italia sappiano la colpa e la punizione dei rei. Era improntitudine ed imprudenza; era malizia quella che agitava gli animi? Gli arrestati sono rei di pravi disegni, di sfrenate ambizioni, di subdole arti, di perversi fini? Noi non possiamo precedere le vie della giustizia. Ad una sola cosa esortiamo: concordia ed unione. Sì, concordia ed unione fra tutti i cittadini, fra tutte le città, fra tutti gli stati d'Italia. Chi veramente ama la sua Patria, chi serba affetto sincero alla causa della libertà e della indipendenza italiana, sacrifichi tutto, risentimenti, rancori, personalità... tutto al fine santissimo, desiderio del passato, speranza del presente, patrimonio dell'avvenire. Uniti saremo un popolo, disuniti saremo un gregge preda de' lupi affamati, che agognano con rabbiosa fame il nostro sangue, e lo tracannerebbero fino all'ultima stilla.

No, non è tempo di recriminazioni fra noi, mentre i nemici sono ai nostri confini, mentre si agita l'urna delle sorti italiane, mentre la discordia di un giorno potrebbe cagionare la servitù di un secolo.

Vuole l'interesse della Patria che le varie frazioni del gran partito liberale sian concordi di faccia allo straniero, e si tollerino a vicenda nelle loro divergenze di opinioni.

La lega è impossibile fra lo spirito della luce e quello delle tenebre, fra il liberalismo e l'assolutismo, fra il progresso e il regresso; ma grazie al cielo fra di noi i nemici della libertà son pochi, sono individui, non formano neanche un partito: con questi guerra aperta, guerra ad oltranza, perchè ogni lega sarebbe contro natura ed impossibile; ma lega, concordia, armonia fra tutti coloro che amano la libertà e l'indipendenza della Patria.

Or perchè questa lega, questa concordia, quest'armonia sia possibile e durevole, bisogna che tutti ci armiamo di tolleranza: stia fermo ognuno al suo programma; ma tolleri ognuno quello degli altri: il voler fare dominare esclusivamente un'opinione sarebbe certissimo un germe di discordia, dal quale non potrebbe nascere che la vergogna e la ruina d'Italia. Questo noi diciamo al Popolo, questo noi diciamo al Governo. Le ree opere si puniscano dalla legge colla garanzia della pubblicità; le opinioni erronee si combattano colla parola, e si lasci il giudizio al buon senso della Nazione: se voi le perseguitate, voi le fate ingigantire, e convertite uno scandalo in un pericolo.

Non ci ritrarremo a questo proposito di toccare una questione molto delicata, perchè crediamo che quando di un argomento tutti parlano, il giornalismo mancherebbe alla sua missione, non portandovi il suo giudizio; quantunque noi sappiamo a prova che la via del giornalismo non è una via cosparsa di rose.

Credono alcuni che il Governo, dopo i fatti livornesi, voglia e possa restringere quelle libertà delle quali godiamo. Noi siamo di contrario parere, e crediamo che il Governo ne voglia, ne possa ritornare indietro.

Crediamo che non voglia, perchè, volendo, avrebbe cominciato con perseguire la stampa, e non riunire la Guardia Civica: questo è stato il primo passo di tutte le reazioni in Francia, in Spagna, in Portogallo. Finchè quei due palladi de' popoli sono salvi ed incontaminati, accusare il Governo di malafede sarebbe errore ed ingiustizia.

Crediamo che non possa, perchè egli ristabilì l'ordine a Livorno e lo conserva in tutta Toscana colle armi cittadine, nè v'è qui un partito di reazionisti potenti al quale possa appoggiarsi. Tutto il popolo è con lui, fintantochè egli camminerà nella via dell'indipendenza nazionale e dell'ordinata libertà; tutto il Popolo non sarà con lui appena egli si allontanerà un passo da quella via.

La sua forza non è materiale, ma morale; la sua autorità è solo riposta nella pubblica opinione: i fatti di Livorno non gli impongono che un dovere di più, per mantenersi... nella fiducia che in lui ha riposta la Toscana. Qui non vi sono i reggimenti di Napoli, pretoriani del potere, e schiavi dell'assolutismo: qui è un esercito piccolo (per nostra sventura) e composto di uomini i quali non sono che Popolo, e che col Popolo dividono le opinioni e gli affetti.

No, le libertà delle quali godiamo non corrono alcun pericolo: pericolo potrebbe essere il lasciarci impaurire di tutto; lo spargere diffidenza quando nella fiducia è riposta la nostra salvezza.

CRONACA MODENESE DEGLI ULTIMI TEMPI

II.

I PROCESSI DI RUBIERA

L'uccisione del Besini empi di spavento l'animo di Francesco IV, il quale immaginava che a danno suo si fosse ordita un'immensa trama e si pensasse anche a liberare colla forza tutti i carbonari rinchiusi nelle prigioni criminali di Modena. Quindi a meglio assicurarsene volle che subito fossero trasportati nel forte di Rubiera. Il trasporto si fece nel più folto della notte: i soldati modanesi e tre compagnie di tedeschi stavano sfilati lungo la via che da Modena conduce a Rubiera. I prigionieri (quasi cento) furono posti incatenati insieme tre per carrozza: il quarto luogo era occupato da un hirro: un dragone stava a cassetta. Circa dugento tedeschi furono messi di guardia a Rubiera, e il supremo comando del forte era in mano del capitano Ferrari, che ci viene detto essere quello stesso che in questi ultimi giorni abbiamo veduto fare le sue prodezze come comandante le truppe di Massa. Fino da quel tempo dava saggio del suo fiero animo: perocchè a ogni prigioniero fece chiudere con gelosie le finestre esterne e murare quelle che davano sui corridori interni, e in tal guisa impedì ogni circolazione di aria e ai prigionieri fece correr pericolo di morire tutti di tifo. Le quali cose, come le altre narrate e da narrarsi, noi sappiamo con tutta certezza da quelli stessi che si trovarono presenti e patirono lungamente i mali del carcere.

Per giudicare inappellabilmente gli imputati fu nominato una commissione stataria composta del giudice Mignani e degli avvocati Bavella e Mozzuoli. Gli ultimi due non vollero accettare l'incarico: e il duca li punì privandoli dell'eserci-

zio della loro professione, e in loro luogo nominò gli avvocati Toschi, Mattioli, e Barberi. Il fisco adoprò ogni mezzo più turpe per indurre i prigionieri a scoprirsi e tradirsi a vicenda. Infondevano nelle bevande larghe dosi di belladonna ed estratti virosi per rendere alterate le menti e loquaci le lingue. Un Manzotti, già segretario di polizia a Reggio e ora imprigionato come uno dei principali carbonari, per effetto di queste bevande divenne maniaco, e nel furore fece molte rivelazioni che smentì poscia appena fu tornato sano di mente. Per estorquere deposizioni si profanarono anche i santi affetti coniugali e paterni e si chiamarono in soccorso gli odii, le gelosie, e tutte le più basse passioni. Fatto in breve tempo un processo sommario, furono assegnati sei difensori a circa cento imputati. Si volle così mostrare di procedere secondo le leggi e le forme usitate, nel tempo stesso che ogni legge e ogni forma si violava. Si voleva condanne, non veri giudizi: e in una causa che il fisco qualificava di criminale in primo grado, i difensori non ebbero libero adito ai prigionieri, non ebbero tempo nè modo a cercare le prove che stavano a loro favore.

Pure la commissione non si lasciò far violenza dalle conclusioni fiscali, e dando valore alle eccezioni messe innanzi dai difensori, pronunziò sentenze miti per quanto comportavano gli infelici tempi e le dure leggi. Poscia si spedirono al duca che stava in villa al Cattajo. Egli dapprima col suo silenzio tenne in lunga trepidazione i prigionieri, i loro parenti e amici, e tutti i cittadini dabbene. Dopo quaranta giorni poi rispose, mutando le sentenze a capriccio, aggravando fieramente le miti pene stabilite dai giudici e ordinando che fossero immediatamente applicate. Molti furono i condannati a lungo carcere e alla galera, da cui li liberò solamente dieci anni dopo la rivoluzione del 1831. Vi furono anche sentenze di morte e confische di beni: ma per buona ventura i più di quelli di cui volevasi il sangue si erano salvati fuggendo e furono decapitati solamente in effigie. Pure anche il sangue non mancò.

Fra gli accusati era il prete Giuseppe Andreoli, professore di eloquenza a Correggio suo luogo natale. Arrestato nei giorni in cui imperversava il Besini, dapprima fu tenuto in casa di un ispettore di polizia, ove fu con lusinghe tentato dal governatore Coccapani, il quale prestavasi allo indegno ufficio di seduttore. Il prete respinse sdegnosamente ogni arte sbirresca, e fu condotto in prigione. Ivi messo in compagnia del capitano Giovanni Malagoli, da parecchi anni già morto, che egli reputava uomo dabbene, non fu cauto con lui quanto era mestieri. Esso Malagoli si abbassò all'infame mestiere di delatore: e l'Andreoli fu condannato nella testa per avere in onta alle leggi fatto parte della setta dei carbonari. Era uomo di innocenti costumi e di nobile ingegno: ma nè questo nè le calde preghiere del vescovo valsero a liberarlo da morte. Negli ultimi momenti dette di se nobilissimo esempio, Udita la sentenza di morte, chiese se vi fosse qualche altro, sul quale dovesse eseguirsi la stessa condanna: e quando il cancelliere, mosso dall'impeto e dal calore della preghiera, l'assicurò essere egli solo, non poté contenersi dal ringraziar Dio, battendo insieme le mani. Nella notte passeggiò lungo tempo, e sovente fu inteso apostrofare se medesimo, scherzandosi e per lo scopo a cui tendeva, fallito, e pel compenso che ritraeva dall'aver bramato libera e grande l'Italia. E parlava sì netto che i vicini di carcere poterono udirlo. Volle tagliarsi egli stesso i capelli per risparmiarne, diceva, la pena al carnefice, e pregò qualcuno che li portasse a sua madre. Mentre conducevasi la mattina al patibolo, gli altri prigionieri di stato furono posti alle finestre del forte perchè

lo vedessero passare. Tutti s'accorsero dagli atti del capo che egli sforzavasi di vedere e salutare i compagni, ma che la benda glielo impediva. Al momento dell'esecuzione, la giornata che aveva avuto principio con un chiarissimo sole si coverse di nuvole e scoppiò in dirottissima pioggia. Perciò il volgo spiegò il fenomeno interpretando l'ambascia del cuore e diceva che Andreoli era un sant'uomo, e che Iddio lo manifestava a tutti col lutto della natura. Morì con molta impassibilità prendendo la morte come un avvenimento ordinario. E' certo quel degno ecclesiastico, i cui costumi erano semplicissimi, e l'ambizione ristretta al solo bene della patria, nè fu persuaso nè volle persuadere alcun altro di farle gran sacrificio. Aveva trentun anno. Con queste parole Pietro Giannone in una nota al suo poema dell'*Esule* rendeva testimonianza della virtù e degli ultimi momenti di Giuseppe Andreoli.

Nè qui finirono le condanne dei carbonari. Si fecero altre perquisizioni e altri arresti, e il tribunale di Reggio dette fiere sentenze a seconda dei desiderii del principe. Il quale pur tutta volta non si tenendo sicuro e stimando che moltissimi ancora fossero quelli sfuggiti alle ricerche dei birri e allo zelo dei delatori, nel 1824 mise fuori un atto d'indulto nel quale prometteva impunità a chi si presentasse a confessare di aver fatto parte di società segrete e rivelasse i nomi dei complici. Tentò di mettere in onore la delazione e di far passare per virtù il tradimento: ma quantunque qualche tristo uomo si porresse all'opera infame, non potè conseguire l'intento di confondere tutte le idee e di creare un popolo di delatori. Del che sdegnato, si comportava fieramente con amici e nemici: il sospetto lo faceva crudele anche ai suoi devotissimi. In prova di che basti un sol fatto. Un tal Mattioli, egregio fabbricatore di armi, era custode della ducale armeria. Il duca lo teneva per uno dei suoi più fedeli, ed egli veramente lo era, e in più incontri lo aveva dimostrato. Ma tutte le antiche prove di devozione divenivano un nulla per l'animo sospettoso del duca quando si trovasse uno scellerato che inventasse un' accusa. Il Mattioli fu accusato di aver fatto ai settari un' arme di sua invenzione per uccidere il duca. Fu tosto carcerato e processato. Non si trovò nessun indizio di colpa; non si trovò l'arme di cui fu accusato inventore: stavano in suo favore la vita passata devotissima al principe: lo difendeva lo stesso cavaliere Sterpini, Aiutante di Campo del duca; lo difendeva la pubblica opinione che lo notava di amor fanatico pel governo dispotico. Ma il duca lo volle reo, e non potendo di altro lo condannò per due pistole corte che gli furono trovate in bottega, quantunque egli mostrasse di averle fabbricate per un certo Gualandi ispettore di polizia. Patì per più anni la carcere, e quindi morì di rancore al pensiero che la sua cieca fedeltà gli avesse procacciato premio sì tristo.

IL CLERO E LA GUARDIA CIVICA

Il partito oscurantista che nella città di Lugo ha infuriato, e stupidamente indietreggiato fino al dì d'oggi, guidato da un cieco istinto più che da una accorta volontà, è rimasto confuso e scornato all'apparire dell'indirizzo di quel clero alla Guardia Civica, da noi già comunicato a questo giornale.

Una litografia pubblicata poche settimane sono, rappresenta varii fra quegli *anti-italiani*, brutti di corpo come di anima, che stan facendo gli ultimi addio all'aquila che per più divorar porta i due famosi becchi. Questa sconfitta, quasi contemporanea ai patriottici sensi esternati dal clero, costituisce un fatto importantissimo, che, per completarlo, crediamo bene pubblicare la risposta del colonnello della Guardia Civica al clero stesso, colle seguenti riflessioni:

Pio IX, già Vescovo d'Imola per quasi tre lustri, passava sempre qualche mese dell'anno in Lugo, che fa parte di quella diocesi. Il Sovrano Pontefice prediligeva questa Città fino a lasciare un ricordo di sacri apparati al Capitolo della sua Collegiata, e una raccolta di minerali al Comune, perchè ne correddasse la Scuola di Fisica nel patrio Collegio Trisi. I canonici custodiscono gelosamente in apposito armadio il dono memorabile. Ma la quondam Magistratura abbandonò, per un anno intero, in uno sdruscito cestone quella testimonianza di affetto paterno. E Lorenzo Dalla Casa professore di Fisica ex tenente dei volontari, in così lungo intervallo reclamò mai quegli oggetti, consacrati dalla Santità d'un Pontefice benefico, perchè fossero salvati dallo scompiglio e riparati dalla polvere? Mai no. Papa Mastai è un paradosso per costoro; perchè da Vescovo li conosceva come iniqui settarii, che ancora si attentano di scuotere e avventar morsi alla catena di una mal digerita sudditanza. Vide, e deplorò gli eccessi della setta retrograda, e la combattè nei modi che al-

lora gli erano concessi, e massimamente mostrando ai sacerdoti, che gli facevano dovuta corona, quella luce che poi venne a rischiarare il mondo intero. I frutti della sua santa parola si manifestarono; i retrogradi sono colà confusi, ed i sacerdoti fatti ad immagine del sommo Gerarca, provano che hanno compresa la Nazionale e quindi santissima loro missione. Non cessiamo di ripeterlo mai: *Che la religione si associ alla civiltà*, che dovunque il clero imiti quello di Lugo, che ha sì bene realizzata la speranza del Vescovo, ora Pontefice, e le porte istesse dell'inferno non prevarranno contro l'italico risorgimento.

Partroppo! Prete ed assolutista erano quasi addiveanti sinonimo pei laici, prima del 16 luglio, e quanti portavano la tonaca dell'ecclesiastico, regolare o no, si consideravano dal più gran numero, piuttosto come settari che travagliavano pel proprio, che come sacerdoti devoti al bene di tutti. Imperocchè, come l'ha detto sì religiosamente e filosoficamente Monsignor Gazola, cominciando e finendo quel suo tanto celebre articolo, calunniato dalla setta a Dio spiacente, ed a nemici sui: « Il cattolicesimo non è stato mai, ne sarà nè può mai essere un partito. . . . il cattolicesimo è la religione di giustizia e di verità, nè può giammai servire di contrassegno ad alcun partito. »

Si lasci adunque oggi questo tristo privilegio di settario a quelli fra gli ecclesiastici, i quali separandosi dalla libertà e dalla indipendenza nazionale come molti, non ha guari, hanno fatto in Svizzera, provano di nuovo all'Europa che non l'Evangelo, ma la politica unicamente gli ha ispirati e diretti. È nota già la ribellione vergognosissima dei pastori del cantone di Vaud, sul finire del 1845, e l'oro che accettarono dal Re di Prussia, e da altri influenti stranieri. Ebbene questi pastori, ed i retrogradi sono stati i più caldi sostenitori dei Gesuiti.

Non è certo nostra intenzione di trattar oggi questo grave argomento dei *Sacerdoti cattolici messi a fronte dei Pastori protestanti*. Lo accenniamo però, onde osservare ch'egli non sarebbe per noi un argomento di circostanza. Allorquando, neppur l'aurora era spuntata di questo vero cattolicesimo che da ogni parte rifolge, noi combattevamo coi nostri scritti in terra accatolica, alcuni fra i Pastori protestanti, che al cattolicesimo attribuivano la schiavitù dell'Italia, confondendo, come spesso si fa dai deboli o dagli ipocriti, la malvagità degli uomini con la bontà dei principj. Ripetiamolo, perchè vogliamo da questo fatto tirare la solita conseguenza, relativa alle cose elvetiche. Scandalosissima è stata la condotta della più gran parte dei Pastori protestanti in Svizzera negli ultimi avvenimenti di quel paese, e quella condotta, messa a fronte dell'altra, tenuta fra i sacerdoti cattolici in Italia, mostrerà chiaramente con qual clero oramai il progresso cammini. Neuchatel, come ognun sa, è la Mecca dei Metodisti, di questa setta fanatica intollerante, ed oltre ogni dire assolutista, la nemica instancabile d'ogni idea romana. Ebbene; i Gesuiti cacciati da Friburgo, si rifuggiarono tosto a Neuchatel, come il Generale del Sonderbund e consorti, si ricovrarono sotto l'Egida della corte di Vienna. Il principio adunque, per cui codesti fuggitivi si sono travagliati e tutto quel clero accatolico, non si palesa con quest'unico fatto? Ora queste poche riflessioni gettate alla rinfusa, ci conducono naturalmente a manifestare una grande consolazione, provata in questi ultimi giorni nel leggere l'allocuzione, che Pio IX ha diretta al Collegio dei Cardinali il 17 dicembre. Prima che vedesse la luce, era corsa voce che il Pontefice avesse fatto l'elogio del Sonderbund, e biasimata la Dieta e fin'anche il Gioberti. La sorpresa, il dolore di tutti fu estremo, ed i fogli di Parigi, giunti per l'altro, ripetono questa desolante notizia. Ella è falsa, ella è una calunnia, ella è un raggio. Pio IX ha parlato, dall'altezza del suo idealismo religioso; ed ogni anima che ha sentimenti elevati, e cristiani, avrà raccolto con amore e riverenza quel nobile e pietoso linguaggio. Deplora, come si addice al Gran Pontefice, il sangue sparso, la guerra civile, qualche eccesso (inseparabile ai grandi conflitti), i mali che ne son venuti, e possono venire alla cattolica religione; biasima, sempre da quell'altezza in cui il suo concetto religioso l'ha posto, le dimostrazioni popolari in favor di una causa, che ha dovuto trionfare spargendo sangue cittadino, e sangue fraterno. Ora, il Papa, e Papa Pio Nono doveva cristianamente parlare così, e il popolo Romano e tutta Italia rallegrarsi patriotticamente che quella infausta lotta fosse alla fine terminata, col trionfo del gran principio, pel quale gl'Italiani col coraggio civile, che non è meno prezioso del militare, combattono oggi, e non cesseranno più di combattere, che esterminati, o trionfanti.

Ma trionferanno, se, come è indicato nella lettera che aggiungiamo a queste riflessioni, il clero benedirà dovunque le nostre armi, e se quanti han sentimento vero e cuore italiano, son decisi a brandir queste armi, a difesa

della nostra nazionale indipendenza, non a sostegno di una casta, si chiami pur Popolo Clero o Nobiltà. *Italiam, Italiam* sia il nostro grido, e Iddio dal Cielo come Pio IX dal Vaticano proteggerà i nostri cattolici e patriottici proponimenti.

F. PESCAVINI

AI REVERENDI SACERDOTI SIGG. CANONICO AGOSTINO FERRUCCI
E DON FRANCESCO BERARDI.

a Lugo.

Vivamente commosso dalla generosa offerta di codesto Ven. Clero, e dagli elevati e patriottici sentimenti che l'accompagnano, io non trovo parole bastanti per esprimere alle SS. Vostre Illme e Revme l'ammirazione, e la riconoscenza, che sento nell'animo, e che dividono mero gli Individui tutti della guardia Civica.

La nostra istituzione protetta dall'Augusto Sovrano, benedetta dal Clero, secondata da tutte le onorate Persone, non può fallire il glorioso suo scopo, e sarà sempre un pegno prezioso di Pace di Concordia e di Patria Carità. A questo santo fine saranno sempre rivolti i miei sforzi, e quelli della brava gioventù, che ho l'onore di comandare. Con sentimenti di stima ossequiosa e sincera, mi è grato il protestarmi:

Dev. Servitore

Il Ten. Col. Comandante F. MANZONI

PREG. SIGNOR DIRETTORE DELL'ALBA

Confidando che la importanza dell'argomento sia per meritare all'acchiuso articolo un posto nello accreditato giornale che Ella dirige, ci permettiamo di inviarglielo, raccomandandolo alla cortese sua sollecitudine.

Ed anticipandole i nostri ringraziamenti ci sottoscriviamo con sentita stima:

Di Lei, Preg. Sig.

Obbl. Dev. Osseq. Serv.

Prof. ANDREA COZZI

CLAUDIO PIOMBANTI

Ora che i pensieri di ogni buon toscano sono precipuamente rivolti al sociale miglioramento di questo paese; ora che ognuno si adopera intorno alla ricerca dei mezzi valevoli a procacciarsi la indipendenza assoluta dallo straniero; ora che, con ansietà patriottica, per ogni dove si reclamano; si fabbricano, e si acquistano armi guerresche; reca meraviglia come alcuno non abbia richiamato l'attenzione del Governo sopra un argomento di supremo interesse per la comune difesa: intendo alludere alla fabbricazione del nitro e della polvere da guerra.

In Toscana avevamo, or sono pochi giorni, alcune polveriere, che meglio chiameremmo *bicocche*; ma dopo che Pontremoli passò nel dominio del Duca di Parma, noi perdemmo quelle fabbriche; le quali, se non ci somministravano un buon prodotto, ce lo porgevano però in tale copia che ascendeva alla metà di tutta quella che fabbricasi nel Granducato.

Penetrati dalla importanza di siffatte considerazioni ci corre l'obbligo di fare un appello agli egregi componenti il corpo del Genio nella milizia cittadina, e chieder Loro, se credano conveniente di nominare tra Loro una Commissione incaricata di prestamente discutere e redigere un progetto per la costruzione delle nitriere artificiali (sprovvisto essendo il nostro suolo di nitro preformato) e per la fabbricazione della polvere da guerra.

E questo comitato potrebbe, innanzi tutto, avvisare alle norme da seguirsi negli *assaggi* diretti a conoscere la qualità del nitro fornitoci dai commercianti; indi accennare ai legni carbonizzabili, e come si dovrebbero così ridurre; indurre fra i metodi più recenti i migliori per purificare lo zolfo ed il nitro; precisare le proporzioni in che debbonsi mescolare. Nè si dovrebbero pretermettere le osservazioni relative alle acque necessarie per li impasti, come pure alle successive operazioni di pestazione, di promiscuazione, di granitura, di disseccazione, di conservazione ec.

Le quali avvertenze debbono tutte e singole concorrere a comporre, in abbondanza, una polvere che per ignizione dia la maggiore possibile quantità di prodotti aeriformi e la minima di quelli fissi.

Colla somma delle suaccennate regole si formulerebbe intanto un progetto che si potrebbe sottoporre alla considerazione del R. Governo; al quale si potrebbe fare istanza perchè volesse mandarlo ad effetto, sia che lo promuovesse direttamente come una R. Azienda, o permettendone una accomandata organizzata in modo che, mentre escludesse ogni via alla speculazione, assicurasse allo Stato il più interessante genere per renderlo più forte e più rispettato.

Un Governo che vuole mantenere la indipendenza del suo Stato non può non accogliere e giustamente valutare il progetto in discorso, la utilità del quale è limpidamente dimostrata anco dal ricordare: che quando la Francia abbandonata da tutti ed aggredita da molti, fu costretta ad aiutarsi colle risorse del solo suo Stato, trovò, col sussidio della chimica, i mezzi per sorperire ai suoi bisogni; e la fabbrica di Granelle, somministrando 44,000 libbre di polvere per giorno, valse ad alimentare i proiettili che 14 corpi di armata lanciavano a difesa della Patria.

— Per ora pubblichiamo questa protesta del R. Censore sig. Filippo Moisè, riservandoci a parlarne distesamente domani:

« Direttamente assalito dal Giornale, il *Filocattolico* (anno III, N.º 2) in proposito dell' approvazione da me data come censore ad un articolo inserito nella *Rivista* N.º 50, intitolato *Catechismo popolare*, credo mio indispensabile dovere di emettere la seguente **PROTESTA**:

L'articolo in questione fu da me considerato come catechismo civile e politico anzi che religioso, ed in questo senso racai la mia attenzione sul di lui contenuto. Se le proposizioni teologiche, le quali vi si trovavano commiste, a me non parvero false e dannabili, non ne deriva certo che esse non potessero realmente apparire ad altri od esser riconosciute tali dalla competente autorità. Ma in quest' ultimo caso io debbo dichiarare di averne autorizzata la pubblicazione per mero errore di giudizio, non già nè per dolo nè per colpa; poichè essendo io e vantandomi sincero figlio della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, come ne hanno sempre testificato le mie azioni e i miei pubblici scritti, non poteva deliberatamente ammettere quelle dottrine, qualora le avessi conosciute per false e contrarie alla mia Religione.

Consequentemente credo necessaria una esplicita dichiarazione concernente il seguente passo del mentovato *Filocattolico*: « Noi dunque siamo in dovere non pure di riprovare la falsa dottrina dell' articolo, ma di protestare contro la connivenza dell' anzidetto Censore, dichiarandolo, per quanto è da noi, trasgressore della legge e reo di lesa nazione, degno però di esser chiamato a' suoi doveri dalla giustizia del governo e del principe. . . . »

Se l'articolista, usando il vocabolo **CONNIVENZA** ha inteso significare una mia involontaria adesione cagionata da errore a quelle proposizioni che si dicono false, io nulla ho da aggiungere; ma se si fosse avvisato tacciarmi (il che aborro dal credere, avuto riguardo anche al carattere della persona) di **connivenza dolosa**, cioè derivante da positiva scienza e deliberata volontà di approvare delle massime che fossero veramente contrarie alla Religione, io fin d'ora non potrei che altamente accusarlo d'ingiuria atroce e di calunnia, con riservarmi eziandio tutti i mezzi di ragione per riconvenirlo davanti i competenti Tribunali.

F. Moisè R. Censore

Il Sig. Carlo Ferri Cap. in 2.º della Guardia Civica di Radicondoli, aderisce alla proposta di cui è parola nel N.º 107 dell' *Alba* per la modificazione dell' Uniforme dell' Ufficialità Civica.

— I Sigg. Ufficiali della Guardia C. di Tredozio — Cesare Bandini Fantini Cap. in 1.º — Paolo Giusti Cap. in 2.º — Luigi Brenti Tenente, aderiscono a quanto fu inserito nell' *Alba* N.º 107. per la modificazione dell' uniforme dell' Ufficialità Civica.

Sono pregati i Giornali, che ci fanno l'onore di riportare o di estrarre notizie dall' *Alba*, d'indicare la fonte come vuole la legge e la civiltà, e come noi sempre facciamo.

NOTIZIE ITALIANE

STATI PONTIFICI. (Dalla Pallade).

CARLO CANORI, uno de' bravi capitani dei Carabinieri, che seguirono la fortuna del 1831, è stato da Pio IX, dopo cinque e più lustri, reintegrato ne' suoi diritti e reso al suo squadrone. Prima di lui eravi stato restituito il prode Sotto-Tenente DEL PRATO.

Le riforme che si stanno preparando pel Corpo de' Carabinieri speriamo voglia dargli più forza morale e maggior simpatia.

Roma — (Dalla Bilancia). Il sig. Ostini Ispettore della Depositeria è stato giubilato a mezzo soldo. Essendo cassiere il sig. Tamberlik, oggi detenuto in Castel S. Angiolo, sotto la gestione dell' Ostini fu trovato mancante di non piccola somma la cassa Camerale

— Leggesi nel *Quotidiano*:

Giunsero in Roma molte lettere dalle provincie, colle quali i chiedeva conto d'una rivoluzione che dicevasi avvenuta e s'era vero che il Pontefice fosse fuggito, tali essendo le relazioni che alle provincie erano andate dalla Capitale. Da ciò non appar forse chiaro un esecrando maneggio, un orribile trama d'esecrabile perfidia diretta a far nascere rivolgimenti che rendessero necessario l'intervento straniero?

PARMA — Ci scrivono in data dell' 8:

Mercoledì sera 5 corrente, giunse qui la Deputazione di Pontremoli, composta di Monsig. Vescovo, del Cav. Boccioni, dell' Avv. Righini, che si unirono al conte Costa, conte Calmi, e Monsig. Nicolosi dimoranti in Parma.

La mattina del 6 si sono diratti alla volta di Pontremoli il conte Dall' Asta e l'ispettore Bussolati in qualità di commissari straordinari, per prender possesso il primo di Pontremoli, il secondo di Bagnone, essendo scortati da 2 compagnie di linea, 2 pezzi d'artiglieria, e un drappello di dragoni a Cavallo (Carabinieri).

Nella sera dello stesso giorno la Deputazione Pontremolese si presentò al duca per offrirgli i suoi omaggi, ed accertarlo della tranquillità che regnava in quella popolazione, e dei sentimenti di affezione che umiliava al suo nuovo signore; solo essa chiedeva le venissero conservati alcuni de' privilegi finora goduti. — Il duca promise adoperarsi pel bene de' suoi sudditi; intanto, disse, che ognuno si tranquillizzasse.

Oggi saranno pubblicati alcuni proclami per Guastalla, Pontremoli, e que' Paesi modenesi venuti sotto la signoria del nostro duca: saranno tolte a' Pontremolesi tutte le istituzioni liberali, come la G. Civica, la stampa ec.; mentre saranno confermati ne' Paesi di modanesi i così detti *Becchi di Legno* (militi volontari).

Piacenza. — (Dalla Patria).

Questi Austriaci spargono che ne' primi di febbraio 18,000 di loro entreranno in Toscana. Altrettanto si dice dai Tedeschi di Mantova.

Massa — Leggesi nella *Riforma* del 10:

Il duca ha diminuito il prezzo del sale di sei quattrini ossia un soldo di moneta nostra. Ma questo miglioramento puramente materiale non basta. L'uomo non vive di solo pane.

— Il Proposto di Carrara ricorse tempo fa al Vescovo di Massa contro i cacciatori che assassinarono l'infelice.... e che poi per nascondere il delitto lo seppellirono da per loro. Il Vescovo Strani, degno allievo e sostenitore dei gesuiti, per tutta risposta dimandò al buon parroco come stasse di salute. Nè a questo riuscì di cavargli di bocca neanche una parola di disapprovazione per il sacrilego fatto. Evviva il Vescovo Strani di antica conoscenza!

PIEMONTE — Ecco la supplica fatta dai Genovesi al Re:
S I R E

I vostri popoli sono unanimi nell' avviso che l'esistenza dei Gesuiti negli Stati Sardi sia inconciliabile col civile e politico progresso del quale voi siete generoso promotore, ed a' cui egli, provocando ogni sorta di disordine, costantemente si oppongono.

Eguale concordanza nel sentimento della necessità della istituzione della Guardia Civica per mantenere, se è d'uopo, l'ordine pubblico, guarentire le istituzioni dello stato e meglio assicurarne l'indipendenza congiuntamente all'armata; confidenti nelle promesse che voi, o Sire, faceste, di procurare con ogni mezzo la felicità de' popoli vostri e la indipendenza nazionale, vi supplicano a volervi degnare di provvedere per l'espulsione dei Gesuiti, e di concedergli la istituzione della Guardia Civica.

Tanto sperando, reverentemente s'inchinano.

LOMBARDIA. — Abbiamo dalla *Concordia*:

Le Scene di Milano si sono ripetute in Como, Lecco, Bergamo, e Treviso. In Bergamo la prima sera dell'anno, all'arrivo in Teatro del Governatore, che è figlio del Vicerè, si voleva dai polizai obbligare i Cittadini a levarsi il cappello; non volendo acconsentire, e per evitare ogni altro alterco e disordini, usciron tutti di Teatro; rimasto solo il Governatore col suo seguito, pensò uscire egli pure, e tosto il Teatro si ripopolava.

Al Teatro della Fenice in Venezia nella stessa sera si freggiavano ad un tratto tutti gli spettatori della coccarda nazionale e s'intonava l'inno a Pio IX.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — La misura brutale colla quale si è proceduto alla sospensione del corso del sig. Michelet, ha indignata tutta la scolaresca. Molti studenti anche in nome de' loro amici hanno trasmessa a' giornali la seguente nota:

« La lettera del sig. Michelet, inserita stamane in molti

giornali, ne assicura positivamente la sospensione del suo corso.

La Gioventù in generale, e quella delle scuole in particolare, protesta energicamente contro questo nuovo atto arbitrario del governo.

Un professore nè deve nè può tenersi responsabile dei disordini che possono accadere nella sua assenza dall'anfiteatro: così noi potremmo, dietro un principio tanto assurdo, far sospendere tutti i corsi, bastandoci di leggere e commentare, ben'inteso prima della venuta de' professori, alcuni atti o discorsi della politica responsabile.

Noi avevamo tre illustri professori, Adam Mithiewicz, Quinet e Michelet, uomini di genio e di cuore: ebbene! tutti e tre ci sono stati successivamente con mendicanti pretesti allontanati, mentre la vera causa di tal sospensione sono i generosi sentimenti, l'amore di patria, di libertà, d'umanità, che la loro parola animata calda e piena di verità risvegliava in noi.

Il sistema della *grande politica* vorrebbe cancellare persino la memoria della nostre due gloriose rivoluzioni: ma inutilmente! La gioventù sente i doveri che gl'impone l'avvenire, e non avrà altro vessillo che quello de' suoi padri!

Non la scoraggeranno le vessazioni, le torture, le proscrizioni delle sue adunanze, i tentativi per disunirla, le sospensioni di que' professori che hanno la sua stima e il suo amore: no! Essa invece raddoppierà d'unione, di forza, d'energia, di coraggio per resistere a' suoi oppressori, perchè i tempi della libertà son vicini. Sciagurati coloro che tentano soffocarla! »

— Leggesi nel *Conservateur*, che il Governo Francese si è determinato di far sapere immediatamente a Méhémet-Ali il desiderio esternato da Abd-el-Kader di essere trasportato in Alessandria d'Egitto. Intanto che aspettasi la risposta se il Vice-re consenta a ricevere l'emiro nei suoi Stati, questi soggiognerà sul forte Lamague, dipendente dalla piazza di Tolone. Tutti i giornali fanno le loro osservazioni sulla questione se il governo sia obbligato veramente a permettere all'emiro di andare in Oriente. Infatti il dispaccio del governatore generale, duca d'Annale, portava che l'emiro si era dovuto arrendere, e poi aggiungeva che egli era diretto a Marsiglia agli ordini del governo il quale lo manderà in Oriente.

Se è stato costretto ad arrendersi, il Duca di Annale ha fatto male a ratificare le condizioni del generale di Lamoricière. In un dispaccio antecedente il duca diceva: si spera che il governo sanzionerà le condizioni proposte dall'emiro, mentre nell'ultimo dichiara che il governo lo manderà in Oriente.

GRANBRETTAGNA — Le feste del Natale tengono sospesi tutti gli affari: diffatti i giornali di Londra non riportano che notizie estere.

SPAGNA. — Dall' *Eco del Comercio*:

Il Ministero ha vinto la legge sull'autorizzazione d'incassare le contribuzioni, contro tutta la Maggiorità; ed ha ottenuta la sanzione nella Presidenza del Consiglio de' Ministri con Decreto della Regina del 31 Dicembre con cui si estende tale potere a tutto l'anno 1848.

— La Commissione di Palencia, tendente a far rimuovere le Autorità di quel paese, ne ha posta in mano del Governo la domanda. Essa è stata ricevuta dai Sigg. Arrazola e Sartorius ne' modi i più cordiali.

SVIZZERA. — Friburgo. Il *Narratore Friburghese* annuncia, che il governo tiene in mano le prime fila della grande congiura conosciuta sotto il nome di ASSOCIAZIONE CATTOLICA. Questa associazione aspirava a dare nelle unghie del clero, alla cui testa sarebbe marciato l'ordine dei gesuiti, tutti i poteri temporali, ed a fondare per tal modo una formidabile teocrazia che tutto avrebbe allacciato nelle ampie sue reti. Ogni giorno si fanno nuove scoperte che tutta rivelano l'estensione del pericolo che minacciavano le liberali istituzioni della Svizzera.

Svitto — Un nuovo, più ragionevole ripartimento del Cantone, diede luogo a vivissimi dibattimenti nella commissione costituente. Il distretto di *Svitto interiore* dev'essere diviso: gli è questo un vitalissimo punto nei distretti esteriori. Ben se ne avvegono i signori del distretto interno, i quali tentano di non lasciarsi fuggire i mezzi di predominio: per cui nell'avvenuta discussione minacciarono dimostrazioni popolari, e division del Cantone; ma le loro minacce resteranno senza effetto a fronte dei membri liberali del consiglio costituente.

IMPERO AUSTRIACO — Dalla *Gazzetta d'Augsbourg*:

La direzione della fonderia imperiale di ferro di Mariazelle ha annunziato che pel corso di sei mesi è impossibilitata ad accettare commissioni da particolari, dovendosi esclusivamente occupare di lavori per conto del governo, obbligata a fornire, in un tempo fissato, lavorando notte e

giorno, un numero grandissimo di pezzi d'artiglieria, destinati alle fortezze e alla marina militare, e molti milioni di proiettili d'ogni calibro.

Si aspetta a Vienna la spoglia mortale della Duchessa di Parma che sarà deposta nel sepolcro imperiale, a lato del Duca di Reichstadt suo figlio.

Il Maresciallo Radetski, Comandante in capo l'armata Austriaca nel Lombardo-Veneto, è stato decorato dal Re di Prussia dell'ordine dell'Aquila Nera.

Il corpo del Treno col materiale che era nei dintorni di Vienna ha ricevuto ordine di partire per l'Italia, onde mettere sul piede di guerra le batterie d'artiglieria.

— Si legge nella *Gazzetta* medesima.

Trieste 2 gennaio. Col Pacchetto a vapore del Lloyd austriaco sono partiti la settimana scorsa 1200 uomini della nostra Guarnigione destinati per Vicenza. In questo momento siamo totalmente sguarniti di truppe; si attende però il 49.° Reggimento Hess: esso parti dalla Stiria, e si dice che il congedo preso sia stato molto commovente. Sopra 4 mila uomini hanno percorso più di 12 leghe per abbracciare i loro figliuoli, e furono riaccompagnati da gran numero delle loro mogli e figli con le lacrime agli occhi. Questo reggimento era 21 anno che stazionava a Mainz ove per la sua esemplare condotta si acquistò la stima della popolazione.

— Si legge nell'*Elvezia*:

Nei contorni di Hochdorf, nella comune ove viveva il Consigliere Leu, vien presentato ai contadini un indirizzo per l'imperatore d'Austria, invitandoli a firmarlo. Quest'indirizzo contiene delle proteste di devozione a sua Maestà imperiale. Si sforzano di provocare un'intervenzione straniera; a quest'effetto, impiegano indistintamente tutti i mezzi che si presentano.

BAVIERA — Monaco 30 dicembre 1847, leggesi nella *Reforme*.

Da quindici giorni negli uffizj del ministero degli affari esteri non si parla che dell'abdicazione probabile del Re Luigi. Si dice che il Re andrà nel mese d'aprile in Italia, e che di là dirigerà all'amato suo popolo questa sua ultima risoluzione reale. Impegnatosi dall'avvenimento della Contessa di Landsberg (Lola Montes) in un sistema di governo ch'ei detesta e che non può continuare sino all'ultime sue conseguenze, e che lo porterebbe a delle concessioni che un Re tedesco non può fare senza urtare la Dieta, egli ha tentato tutto per ravvicinarsi al ministero Abel. Ma non trovò nessuno, che volesse entrare in siffatta combinazione ministeriale e gli fu forza d'abbandonare questo progetto. Non volendo più procedere innanzi, non potendo indietreggiare, la sua posizione gli sembrò sì imbarazzante e ancora compromittente che radunò i suoi ministri, e lor disse che egli avrebbe rinunciato alla corona, se non l'aiutavano al più presto ad uscire da questa posizione. Il signor de Oettingen-Wallerstein, già ambasciatore di sua Maestà bavara alla Corte di Luigi Filippo attualmente ministro a Monaco, fu colpito nell'anima da questa comunicazione, dovendo essere l'avvenimento del principe Massimiliano al trono la fine del suo ministero. Cosicché, dicono, pregava in ginocchio il Re d'abbandonare questo progetto. Ma il Re insisteva e ordinava al ministro di portarsi subito a Wurtzbourg, dal principe reale. Il signor Wallerstein partì; contuttociò onde lavorare nell'intendimento del Re, lavorò per suo conto. Egli circondò a Monaco il Re di persone che lo felicitarono sulle migliori sopraggiunte in tutti i rami del governo, che lo lusingarono come autore di questo giusto mezzo carp ad ogni liberal cittadino, e che gli montarono nuovamente la testa. Il sig. Wallerstein viaggiò lentamente; egli non era ancor giunto al luogo della sua destinazione, che un corriere gli fu spedito con l'ordine formale di non dir niente al principe reale de' suoi progetti d'abdicazione, e di far credere il suo viaggio come una visita generale nella reggenza del circolo di Franconia. Ma l'affare era trapirato; se ne parlò con parole velate nei giornali; la *Gazzetta Universale d'Augusta* inserì delle rettificazioni le quali non servirono ad altro che a corroborare i primi indizj; e, nel suo ultimo numero, essa stessa palesa la vera causa del viaggio ministeriale, quantunque biasimando la stampa, che cerca dei misteri in un messaggio del Re a suo figlio, in un tempo, ove si gravi complicazioni esistono in tutta l'Europa.

Ecco il principio delle peripezie reali per la Baviera.

PRUSSIA. — A Berlino si dice che Sir Stratford Canning, prima di recarsi da Berna a Costantinopoli, passerà in quella capitale affine di far conoscere a questa corte il vero stato delle cose nella Svizzera, per indurlo ad unirsi definitivamente alla politica inglese relativamente a tale questione e per comunicarle le intelligenze da lui prese sull'ulteriore moderata condotta dei radicali Svizzeri. È probabile che da Berlino il diplomatico inglese andrà a Vienna.

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*:

« Si pretende che lord Palmerston è riuscito a procurarsi prove autentiche di un trattato segreto conchiuso tra la Francia e l'Austria, in virtù del quale, nel caso di un intervento nelle cose della Svizzera, si verrebbe a provvedimenti che metterebbero in gran pericolo l'indipendenza, o per lo meno l'indivisibilità della repubblica elvetica.

« Copia di queste prove, le quali han determinato la condotta di lord Palmerston nella quistione svizzera, è stata mandata a Berlino, e si crede che questa comunicazione muterà totalmente l'attitudine della Prussia nella questione.

« D'altra parte, la missione del conte di Colloredo a Berlino ha soprattutto per iscopo di far uscire, coll'intervento dell'ambasciatore britannico a Berlino (il conte di Westmolerand,) il gabinetto di St-James dal suo isolamento nella quistione dell'intervento in Svizzera. Ma, dietro a quanto abbiamo detto, è tanto meno probabile che il conte Colloredo riesca ne' suoi sforzi, in quanto che questo isolamento dell'Inghilterra ha maggior probabilità di cessare bentosto, mediante un'alleanza più intima colla Prussia. »

MESSICO — Dall'*Express*:

Le notizie del Messico sono più favorevoli alla conclusione della pace. Il governo messicano avrebbe nominato i Commissarii per trattare coll'Inviato Americano Sig. Trist: ma la revoca di quest'inviato forzerà i Commissari Messicani a portarsi a Washington sede del gabinetto.

Questi Commissarii sono i Sigg. Conto, Cuevas, Atristaen e Rinione.

I PRETI SON TROPPI

Questo dicono i Preti buoni lamentandosi che nel loro moltiplicarsi ne sia scemata la dignità e la reverenza dei popoli pel Sacerdozio: questo dicono i cattivi maledicendo la trista sorte d'aver perduto molti diritti civili e non aver per questo assicurato neppure il guadagno sin qui sicuri d'una lira: questo adesso ripetiamo noi non lamentando o maledicendo, ma pregando i Vescovi ed il Governo a porre un rimedio a questo disordine. Ci scrivono da Pistoja che un tal prete, non trovando miglior modo di vivere, è andato nelle Maremme all'umile mestiere di Segna-some. Non sarà nè il primo, nè l'ultimo esempio: anzi avrà molti seguaci se le cose ecclesiastiche continuano a camminare su questo piede. Pochi preti godono le rendite della Chiesa, e sfidiamo a provare che questi sieno in ogni Diocesi i più dotti, i più costunati, i più benemeriti del servizio ecclesiastico. Gli altri, che sono smisuratamente i più, sono miserabili se non trovano nell'abilità personale un mezzo qualunque di guadagnare. Se i Vescovi non ci pensano, bisogna pure che ci pensi il Governo, e prima di tutto limiti il numero dei Preti a quelli necessari alla cura delle anime, e secondo il servizio loro e la dignità distribuire con più giusta proporzione le rendite. Perchè quel Parroco di Montagna con una parrocchia estesissima avrà soli sessanta scudi di prebenda, e quell'altro del piano con fatiche minori e con un popolo più ristretto ne avrà dugento o trecento? Ci si opporranno il giu-spatronato e altre difficoltà le quali facilmente si vincerebbero venendo a composizioni e dando per la cessione di quei diritti (molti de' quali sono già devoluti al Governo) le necessarie compensazioni. Il Papa riformatore, che adesso vuol fare il medesimo nel suo Stato pei beni dei regolari, non si opporrebbe a così giuste, a così necessarie riforme, anzi pel vero bene della Chiesa le favorirebbe, quanto il suo antecessore le contrariò.

La facilità colla quale i Vescovi hanno imposto le mani contro le prescrizioni delle Scritture e dei Canonici, ha ingombrato il Santuario d'uno sciame di preti ai quali oramai più non basta lo scarso pane raccolto briciola a briciola per le sagrestie. Ed intanto si continua a riempire di gente inetta nel maggior numero i Seminarii, e, quasi ciò non bastasse, si permette ad un'altra turba di cherici di frequentare le scuole senz'obbligo di convitto; e basta che abbiano l'età canonica per ordinarsi e così si regalano alla società quattro volte all'anno un buon numero di vagabondi e d'oziosi. Non intendiamo di ferire con queste parole i pochi buoni che si mettono nel ministero colla retta intenzione di esercitarlo come si deve, e neppure ce la prendiamo con quei moltissimi che vi spinge l'interessata ignoranza dei genitori. Gli compiangiamo piuttosto come vittime de' pessimi ordinamenti. Intendiamo d'indicare un abuso che il Governo non può nè deve tollerare più lungamente per l'interesse de' suoi soggetti e per maggior decoro della Religione. Alla quale se è vero che nocchiano i cattivi preti, nessuno ci negherà che questi necessariamente si trovino dove sono troppi.

ORDINE CIRCOLARE SULLA STAMPA ROMANA

La legge sulla stampa non buona in se stessa e tristemente applicata avea ridotto da molto tempo stampatori e scrittori a duplice necessità: avea tolto loro tutti i modi di vivere. Le ferre agli scritti erano una barbara cosa: ognuno mangiava guai dolorosi e ridestava al mondo le sue membra lacerate miseramente. A calmare un poco le grida, fu detto che il governo avea creato una commissione per fare sulla stampa un nuovo regolamento. E questo attendevasi con ansietà come autora di salute. Allora tutti i giornalisti di Roma fecero, alla commissione incaricata di rivedere e di allargare la legge, un indirizzo nel quale pregavano riparo ai fieri rigori della censura, chiedevano l'onore della libertà che vogliono i tempi, si lamentavano che a danno degli scrittori fosse sempre interpretata la legge del 15 marzo. Chiedevano termine agli arbitri della censura che intente sempre a restringere non solo gli originali scritti vietava, ma anche gli articoli di altri giornali già censurati, e la stessa narrazione di notizie autentiche e di atti ufficiali intorno alle cose correnti. E tutto ciò in aperta violazione della legge: le istruzioni segrete facevano restringere ciò che si era promesso allargare. La legge avea detto che sarebbe permesso di parlare di storia contemporanea: o per storia contemporanea alcuno intendeva le notizie del terremoto e delle nuove comete. Le parole dei giornalisti erano moderate ma energiche, e mostravano la necessità di provvedere alla stampa. Ora la commissione ha fatto l'opera sua, e un circolare del segretario di stato ne dà i risultati.

Noi diremo francamente che noi leggendo questa circolare siamo rimasti abusati. È vero che non ci attendevamo molto: ma il non trovar nulla ci ha recato sorpresa. Quasi tutti gli articoli parlano di proibizioni: le nuove concessioni e le nuove larghezze invocate non ci è riuscito trovarle. L'unica cosa nuova è l'aumento dei censori che da cinque sono portati a sette, e quattro saranno incaricati esclusivamente della revisione dei giornali. Da questa disposizione ne viene che i censori avranno più tempo da spendere: ma lo spenderanno per più pesare e tagliare gli articoli, o per servire più speditamente i giornalisti? I censori devono stare attaccati al solo disposto della legge del 15 marzo: se ciò significa che non vi saranno più istruzioni segrete, sarà un qualche bene: ma il richiamare a una legge, che anche al suo comparire dispiaque, non è contentare gli animi, non è concedere nuove larghezze.

Essendo stato domandato qual senso precisamente dovesse darsi alle parole *Storia Contemporanea* contenute nell'articolo 2 della legge la circolare risponde: « Si dichiara doverci per storia contemporanea intendere la narrazione dei fatti recentemente accaduti, o che vadano accadendo. Sotto nome di storia contemporanea vanno però eccettuate quelle quistioni di cui notizia o discussione possa pregiudicare l'alta politica interna o internazionale; sulle quali quistioni, allorché siano pendenti, sarà obbligato dei rispettivi consigli di censura prevenire i Redattori o Editori responsabili dei giornali, onde possano regolarsi.

In tutte le altre disposizioni non vi è parola che accenti anche un pensiero favorevole a più libera stampa. Non sappiamo quale effetto abbia prodotto a Roma quest'ordine già invocato da tutti, ma crediamo che non vi possa essere giornalista che non sia rimasto contento. Noi ci aspettiamo di continuare a vedere il solito strazio anche negli articoli più moderati.

NOTIZIE DELLA SERA

Persona giunta da Napoli ci assicura che tutti gli arrestati per la dimostrazione del giorno 14 sono stati messi in libertà. Il Governo ha ceduto per la prima volta innanzi alla pubblica indignazione.

— Nella *Gazzetta di Firenze* di oggi troviamo una buona notizia ufficiale: fin da venerdì (7) dovevano essere imbarcati a Tolone per Livorno sul vapo e il *Mentore*, n. 5000 facili nuovi a percussione, fra' quali 500 da volteggiatori. Sono pure attesi a Tolone per dirigersi a Livorno altri 6000 fucili, fra' quali altri 500 da volteggiatori.

— Lettere giunteci questa sera da Genova colla data di ieri (11) ci annunziano la spiacevole notizia, che la Deputazione genovese portante la petizione contro i Gesuiti, non era stata ricevuta dal Re, come illegale. Domani daremo i particolari.

— Invitati a pubblicare questa dichiarazione noi lo facciamo senza assumere alcuna responsabilità morale pel fatto in essa allegati.

SIG. DIRET. DEL GIOR. L'ALBA

Il Dottor Roberto Berlinghieri di Siena, domiciliato a Livorno, coll'organo del vostro Giornale protesta innanzi a Dio ed agli uomini di non aver partecipato ai torpiti di Livorno, servendo a purgarlo più dal sospetto l'assenza, per non essersi mai trovato in Livorno dal dì 20 dicembre a questo giorno, se non se poche ore per il Capo d'Anno, e dalla sera del dì 9 corrente alla mattina del dì 10 avendo dimorato a Firenze ed a Siena in questo intervallo.

Ed avendo avuta notizia che nella notte del dì 10 al dì 11 è stato invaso dalla forza armata il suo domicilio con ordine verbale di arresto, protesta parimente e dichiara esser pronto a presentarsi avanti a qualunque legittimo tribunale, ove si giudichi con la legge o sia luogo a pubblico e regolare dibattimento, per rispondere a qualsivoglia accusa che possa esser portata contro di lui.

Egli non dubita, e si ripete, che, anche nell'interesse di altri che possono trovarsi in caso analogo, e nell'interesse della legalità, vorrete compiacervi di dar luogo nelle vostre colonne alla presente dichiarazione e protesta.

11 gennaio 1848

Devotiss. Servitore
D. B. Berlinghieri.

CASINO DI FIRENZE

La sera del 13 gennaio 1848, avrà luogo una Grandiosa Festa per l'equipaggiamento della Guardia Civica Fiorentina.

Billette d'ingresso paoli 5
Che si trovano vendute alla Direzione del Giornale l'Alba, alla Direzione del Giornale La Patria, al negozio Molini, al negozio Platti, alle Stanze della Direzione del Casino al Gabiuetto Vieusseux e al negozio Ricordi.

Sarà ammesso per le Signore il Domino in seta, non omettendo su questo la coccarda.